

IL "TRONO DI GRAZIA" INTERLANDI (1485-1495 ca.) DI VRANCKE VAN DER STOCKT

Nel corso del XV secolo, nell'ambito della religiosità germanica e fiamminga prevale il secondo tipo di *Trono di Grazia*. Dio Padre, raffigurato con le sembianze di un vecchio maestoso, non sostiene più Cristo sulla croce, ma direttamente il suo corpo, in un doloroso gesto di ostensione e di offerta.

Nell'Anno di Grazia 1777, la baronessa Agata Interlandi di Favarotta disponeva nel suo testamento che, alla sua morte (1783), questo straordinario dipinto fosse esposto alla pubblica venerazione nella Basilica di San Giorgio a Caltagirone. La baronessa, devota alla Trinità, sottolineava con fermezza: "Voglio, ordino et comando, che in ogn'anno li suddetti miei idecommissarii, e loro successori in tal carica, facciano celebrar la festa della SS.ma Trinità nella venerabile chiesa" (Archivio di Stato di Catania, atto del notaio Ignazio Avila, 1777).

Il dipinto è stato riconosciuto come opera della piena maturità del pittore fiammingo Vrancke van der Stockt (1420 ca.-1495) e datato agli anni 1485-1495. Il pittore nacque probabilmente a Bruxelles intorno al 1420 e fu educato nella fiorentina bottega del padre Jan. Nelle Fiandre si affermava in quegli anni un particolarissimo modo di rappresentare la natura e la figura umana con colori vividi e un realismo molto accentuato. Ogni dettaglio, vicino o lontano, insignificante o di maggiori dimensioni, era messo a fuoco con la massima precisione, senza per altro perdere di vista i significati teologici e simbolici dell'insieme.

Intorno al 1445, van der Stockt ereditò la bottega paterna e divenne Maestro della Gilda di San Luca a Bruxelles. Fu forse allievo di Rogier van der Weyden (1399-1464) e alla sua morte gli subentrò come Pittore ufficiale di Bruxelles. Non meno importante fu per lui il riferimento a Robert Campin (1375-1444), maestro di van der Weyden, noto anche come *Maestro di Flémalle*.

Il *Trono di Grazia* Interlandi è ispirato, infatti, proprio a un analogo soggetto di Robert Campin, uno scomparto di dittico (Fig. 1), datato 1433 ca., dal quale van der Stockt riprende puntualmente la posizione verticalizzata delle tre Persone, ma soprattutto l'immagine – illogica ma fortemente simbolica e piena di valenze teologiche – di un Cristo morto che, con la mano, mostra la ferita del costato (a). Questo gesto allude, infatti, all'offerta di Cristo stesso per la salvezza dei peccatori e rievoca il momento dell'Offertorio nella celebrazione eucaristica, come nel *Te igitur* delle antiche miniature.

Altri elementi, come la sfera che simboleggia il Mondo, posta sotto i piedi di Gesù, la nube rossa apocalittica, gli Arcangeli ai lati del trono (Michele con la spada del Giudizio e Gabriele con il giglio della purezza), sono tracce che ci indirizzano verso il tema dell'*Ultimo Giudizio*. Come nelle parole della *Lettera agli Ebrei* (4, 16), "Accostiamoci con fiducia al Trono della Grazia, per ricevere misericordia e trovare benevolenza", la Trinità misericordiosa del *Trono di Grazia* non rifiuterà la salvezza a chi avrà confidato in Lei.

Nella parte inferiore della tavola la rappresentazione è completata da due immagini di forte impatto drammatico: la Madonna, accasciata tra le braccia di San Giovanni Evangelista, e la Maddalena, colta in un gesto di dolore straziante.

La Maddalena (b) indossa sulla veste una strana cintura. Pur trovando precedenti nell'arte fiamminga del tempo e, in particolare, nel trittico con la *Deposizione di Cristo* di Rogier van der Weyden, datata 1435 ca. (Fig. 2), il dettaglio è inusuale. Si tratta di una cintura di castità, che, alludendo alla rinuncia e al pentimento, vuole offrire ai devoti un modello di salvezza. Nello stesso tempo, si celebra anche lo spettacolo della bellezza della Maddalena e l'eleganza dei suoi abiti alla moda del tempo. Le Fiandre, infatti, erano celebri per la produzione di tessuti preziosi. Il restauro ha valorizzato l'accurata resa materica dei diversi tipi di stoffa e le particolari tonalità delle tinte dalle raffinate cromie. Van der Stockt ottiene questo risultato impiegando con incredibile maestria la tecnica ad olio, tipica della pittura fiamminga, che permette la stesura di più velature trasparenti di colore. La dettagliata rappresentazione della scena sacra, l'uso delle vesti alla moda e il suo realismo rendono vivo e attuale l'evento, permettendo ai devoti di viverlo come se avvenisse proprio in quel momento.



1. Robert Campin, *Trono di Grazia*, 1433 ca., olio su tavola, Museo dell'Ermitage, San Pietroburgo.

2. Rogier van der Weyden, *Deposizione di Cristo* (part. con Maria Maddalena), olio su tavola, 1435 ca., Museo del Prado, Madrid.